

# Da Salò ad Arcore, neri non per caso

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

**I**n disparte in quella foto c'era uno che si vedeva ogni tanto anche alle nostre "feste" del sabato sera, ma lui - quello che stava appartato nella foto ricordo - aveva soprattutto in testa altre cose. Strane cose. Un giorno aprì, durante la mezz'ora di intervallo, il cancello della scuola a gente che veniva da fuori per "punirci" forse per le lezioni sulla Costituzione, forse per un corteo contro Francesco Franco, non ricordo, e ci massacrarono di botte. Il preside stava a guardare alla finestra, prese i nomi di aggrediti e aggressori e salomonicamente distribui a picchiatori e picchiati centinaia di "tre in condotta". Quello che aprì il cancello ai bastonatori si chiamava Francesco Mangiameli, detto "Ciccio". E poi finì tragicamente sui giornali. Qualche anno dopo, tanti anni dopo. Era un fascista, forse l'unico fascista del liceo "rosso" di Palermo. L'uccidero altri fascisti, i Fioravanti, la Mambro, passandosi come in un rito di mano in mano la stessa pistola e buttandolo infine in uno stagno vicino a Roma, zavorrato con i pesi da sub. Stava organizzando l'evasione dal carcere di un suo camerata, che era proprio colui che capeggiò il manipolo della "spedizione punitiva" contro i "rossi" del liceo Umberto, e si chiamava Pier Luigi Concutelli, uno che a colpi di mitra aveva assassinato un magistrato. Ma questo accadde qualche anno dopo, tanti anni dopo. A uccidere Ciccio - che era divenuto uno dei capi di Terza posizione, gruppo mezzo "ufficiale" mezzo "clandestino", che dalle ceneri del Sessantotto si proponeva di creare un movimento bipartisan bombarolo composto da "delusi" di entrambi gli estremismi - furono suoi camerati, che in seguito dissero in giro che voleva rubare i soldi della "cassa". E invece Ciccio in morte fu salutato in un volantino come l'ultima vittima della strage di Bologna. Nel senso che sapeva troppe delle connessioni tra servizi segreti, gruppi fascisti, massoneria di Gelli, che stavano dietro al massacro. Tutto ciò sarebbe avvenuto qualche anno dopo, tanti anni dopo. La foto che non trovo più tra le mie carte fissa invece un momento in cui Ciccio Mangiameli in



Un manifesto di Forza Nuova contro Gianfranco Fini, attaccato lo scorso anno con insulti antiebraici dopo la sua visita in Israele. Forza Nuova è una delle formazioni fasciste federate in Alternativa sociale, con cui Berlusconi ha confermato l'accordo elettorale nella Cdl

fondo era un bravo ragazzo dalle idee confuse e fanatiche; l'immagine cristallizza un tempo in cui la diaspora della destra eversiva non era ancora iniziata. Mangiameli e Concutelli (poi diventato un plurississimo cui trovarono anche i soldi di un sequestro della "ndrangheta, uno spietato killer di "infernici" nelle carceri) erano inquadrati allora in un'organizzazione giovanile di partito, che rubò il nome nazionista della "Giovane Italia". Il loro partito in origine era il Movimento sociale. Che aveva rispettabili e cupi deputati nazionali e regionali, legatissimi agli agrari che avevano armato nel 1947 i banditi contro i contadini di Portella della Ginestra, e un piccolo stuolo di consiglieri comunali che appoggiavano - dall'esterno delle maglianze e dall'interno degli affari - governi e amministrazioni centriste, guidate da Vito Ciancimino e Salvo Lima. Un partito che aveva gruppi paramilitari che sfilavano con le divise della milizia della repubblicetta mussoliniana di Salò, sotto gli occhi della polizia. Tra doppiopetti e manganelli a Palermo, si scorgeva ogni tanto anche l'ombra di un maresciallo dell'Ufficio affari riservati, noto tra l'altro per avere fatto cadere per conto

della Dc e degli esattori Salvo, un governo regionale "autonomista" e antidemocratico, con un'intercettazione ambientale, non so se questo vi ricorda qualcosa. Si piazzò quel corpulento maresciallo con un grosso registratore sotto il letto di una camera d'albergo, e questa solo apparentemente è un'

## Doppiopetto ed eversione sono di nuovo affiancati: tutto merito di Berlusconi

altra storia. Quel maresciallo democristiano degli Affari riservati, insomma, lo incontravamo per strada assieme a Ciccio e a Concutelli. Che spesso arrivavano all'improvviso, assieme alla polizia, a "sciogliere" a cazzotti i nostri primi cortei per la pace nel Vietnam. In questo libro di Saverio Ferrari, documentatissimo e rigoroso, troverete dunque l'atlante storico-politico di questo fenomeno, che rappresenta una delle anomalie italiane meno studiate: si tratta della

### Il libro dell'Unità

Il testo che riportiamo è tratto dalla prefazione al libro «Da Salò ad Arcore, la mappa della destra eversiva» in edicola da domani con l'Unità. Il volume, scritto da Saverio Ferrari per la collana "Omissis", diretta da Vincenzo Vasile, traccia il riepilogo storico e politico dell'arcipelago di gruppi e partiti di estrema destra dal dopoguerra ai nostri giorni.

Il libro verrà presentato oggi a Roma alle 15 presso l'Associazione stampa romana in Piazza della Torretta 36, assieme all'autore, il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro e Vincenzo Vasile, che nell'occasione faranno il punto sugli accordi elettorali stipulati dalla Casa delle Libertà con i gruppi della destra fascista. Intese con diversi raggruppamenti e liste dell'ultradestra che sono state confermate, pur dopo le polemiche relative agli accordi con Alternativa sociale di Mussolini, Tilgher e Fiore. Per informazioni ci si può rivolgere al 3351370399



presenza contemporanea nel sistema politico e sociale e nella cronaca nera del nostro Paese di un soggetto eversivo e di una componente politica legale che hanno condizionato, molto al di là del loro peso specifico, a tratti, e con andamento alterno, la nostra storia. Nella stagione dell'oblio e del negazionismo si insiste adesso molto benevolmente sui valori anche "culturali" che i nipotini di Salò avrebbero in qualche modo coltivato E Ciccio e Pierluigi, prima ancora che arrivasse la stagione in cui piazzavano bombe nelle piazze e nelle stazioni e seminavano vittime innocenti, diffondevano manifestini con certe ambizioni culturali, marchiati con il gladio della Decima Mas e della Repubblica sociale. Erano gli ultimi figli della stagione tragica e torbida dell'ultimo fascismo, che fu intrisa di razzismo, di stragi, e di "intelligenza" antipartigiana, come anche di vaghe coloriture sociali. Tra i loro testi sacri c'erano pure gli ultimi discorsi dell'ultimo segretario del Partito nazionale fascista, Alessandro Pavolini, che teorizzò e praticò - poco prima della caduta dell'ultimo avamposto mussoliniano - l'idea di fare esplodere oltre le linee attraverso sabotaggi e infiltrazioni le "uova del drago" clandestine dalle quali sarebbe risorto il vecchio regime. (...) In verità gli eredi di Salò tra loro si rinfacciarono per decenni il marchio infamante della spia e dell'asservimento a potenze straniere. Vincenzo Vinciguerra, un irriducibile, autore della strage di Peteano (1972) - un tipo che sicuramente Ciccio Mangiameli e Pierluigi Concutelli hanno ben conosciuto - ostentamente fascista, duro con gli ex "camerati", considerati traditori, ha fornito diversi contributi giudiziari e memorialistici per comprendere il "significa-

strumentale" delle stragi nere, rivendicando, allo stesso tempo, l'"originalità" e la purezza della sua azione. Il fascino per i tenebrosi maneggi che nell'immediato dopoguerra videro la rinascita della componente neofascista avvinse, del resto, sempre i giovani dell'estrema destra: il filosofo razzista Julius Evola, Pino Rauti, il pidista Mario Tedeschi, l'ex sottosegretario di Salò Giorgio Almirante - quattro nomi a caso - furono volta per volta i modelli più o meno mitici, più o meno contestati o reinterpretati, delle varie anime dell'estremismo giovanile della Destra (...). Poca roba, piuttosto marginale, rispetto a un'Italia che cambiava e maturava, il radicalismo di destra ha sempre occupato un'infinitesima porzione della nostra cronaca politica, per invadere invece centinaia di fascicoli giudiziari. Le pagine di questo libro dedicate al Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese e alle protezioni del golpe intestato al "principe nero" aprono, per esempio, una finestra abbastanza inedita, e coperta finora da emblematici "omissis". Maltrattati alla fine e messi persino "fuori legge" da quelli che fino all'altro ieri li avevano utilizzati e coltivati, gli estremisti di destra - a differenza dell'arcipelago dell'eversione di sinistra - hanno passato "in sonno" diversi anni della loro vita politica, piuttosto tenebrosa e assai minoritaria. C'è, dunque, vogliamo dire, un filo nero che congiunge quelle vecchie pagine, quelle foto perdute, alla cronaca di quest'oggi. Un'altra volta ancora, doppiopetto ed eversione compaiono affiancati, stavolta per i maneggi su un accordo elettorale delle formazioni della destra estrema con il centrodestra in grisaglia, propiziato dal ritorno al sistema proporzionale.

## Se i nemici siamo noi

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a c'è un lato, in queste brutte notizie, che ci colpisce in quanto italiani. Se non fosse che le ragioni sono molto tristi, verrebbe da sottolineare la novità e dire che, finalmente, nel mondo si parla anche dell'Italia. Come il nostro Presidente del Consiglio ci ha ripetuto alla nausea, anche noi contiamo e siamo amici dei potenti della terra. Ma getta nello sconforto accorgersi che una delle pochissime apparizioni italiane sulla scena internazionale è dovuta a eventi tanto esecrabili quanto evitabili. Non sono questi gli interventi umanitari che ci aspettavamo... Avremmo potuto persino consigliare, con un po' di cinismo, ai nostri governanti come evitare certe trappole.

Vedete: forse qualcuno pensa che quanto più Abu Ghraib viene internazionalizzata, tanto meno le responsabilità «nazionali» appaiono gravi. Ma soffermiamoci un attimo sull'evento: tutti noi abbiamo visto le fotografie (e un notissimo pittore colombiano, Fernando Botero, vi ha dedicato una notevolissima serie di quadri esposti a Roma la scorsa estate) e ne siamo stati disgustati. Sappiamo che nella storia gli uomini hanno fatto anche di peggio, ma questa volta ciò che ci ha depressi maggiormente è stato lo spirito insolente, irridente, con cui le torture sono state applicate. Diciamolo chiaro: con l'arroganza della superiorità dell'uomo bianco! Che tra i torturatori ci fossero italiani non muta la gravità dei fatti: ma come erano arrivati ad Abu Ghraib? Non è il momento per della facile ironia: ma questa presenza rientrava nella missione umanitaria del nostro paese? Personalmente sono sicuro che non ci fosse alcun militare italiano tra loro e questo rafforza la preoccupazione che alcuni di noi (e io tra quelli) sollevarono quando in Iraq incominciarono i rapimenti di privati cittadini (di cui anche gli italiani furono vittime e tra loro il povero Quattrocchi, che perse anche la vita): volevamo segnalare che una brutta scia di mercenari (di poliziotti privati: chiamateli come volete, erano al «soldo» di chi li assumeva) aveva seguito i marines. Già appariva illegittimo l'attacco americano all'Iraq, ma quanto meno poteva nascondersi dietro un fine nobile; ma agli affari, via, in certe situazioni non ci si deve neppure pensare. Non è una grande scoperta che degli italiani possono essere

brutali e disgustosi come la soldatessa statunitense immortalata mentre fingeva di sparare contro i genitali dei prigionieri iracheni. Il dubbio è che qualche cosa stia andando storto nella politica estera nazionale. Basta fare due più due per vedere che l'ostilità anti-italiana non è stata sopita dalle dimissioni di Calderoli né dalle dichiarazioni di Berlusconi (che è riuscito persino a insinuare che Gheddafi stia per cedere di sella). Sembra che, di colpo, la politica estera soft scelta dal nostro Ministro degli esteri crolli sotto i colpi del brutale realismo del collaterale realismo filo-americano. Effettivamente Berlusconi ha mille volte affermato che solo la sua amicizia per Bush consentiva all'Italia di entrare nel salotto buono. Tra i suoi amici più stretti c'è anche Putin, e allora il dubbio che frequenti delle cattive amicizie si rinforza...

La politica estera è tanto importante, per la salute democratica di un paese, quanto quella interna; non è un residuo né un hobby turistico. Vuole professionalità, serietà e competenza: il nostro paese, il cui governo si vanta di un quinquennio di stabilità, non ha però trovato in questa legislatura il ministro degli Esteri giusto, a quanto pare: Ruggiero se ne andò, Berlusconi lo internò, Frattini colpì e fuggì; il cerino è rimasto nelle mani di Fini che era il meno interessato (con ogni probabilità) a un ministero nel quale non poteva esprimere se stesso e avrebbe dovuto verosimilmente anche fare buon viso a cattivo gioco. Se proprio dobbiamo trovarci all'onore del mondo per l'incoscienza di un per fortuna ormai ex-ministro o per la presenza di un italiano tra i torturatori di Abu Ghraib, almeno non vogliamo sentirci ripetere ancora (come il governo ritualmente e testardamente ogni volta fa) che si tratta di episodi circoscritti, che non c'era alcuna intenzione provocatoria, che ciò non coinvolge responsabilità governative, eccetera eccetera. Non sanno neppure quel che fanno né perché lo fanno.

Il mondo si sta attualmente avvitando in una difficile e un po' insensata crisi. Volendo esportare democrazia, la si è ridotta; per difender le proprie radici si sono strappate quelle altrui; nella ricerca della pace si è espansa la guerra. E proprio vero che chiudere il vaso di Pandora, dopo che lo si è lasciato, quasi per distrazione, aperto è difficile: ci vuole saggezza, quella che contraddistingue i grandi stati che producono grandi statisti. È lecito dubitare che sia il caso nostro.

## Il buio oltre la laurea

GIUNIO LUZZATTO

**M**olto spesso, gli opinionisti della grande stampa, ed anche «intellettuali» che presumono di comprendere tutto sulla base di informazioni episodiche o delle proprie percezioni, tranciano giudizi non documentati sulla formazione universitaria, sulla qualità dei laureati, sul loro accoglimento (o meno) nel mercato del lavoro. Su problemi così complessi, su una realtà che è estremamente differenziata, occorrono invece analisi puntuali e dettagliate, che esistono e che vanno studiate. Una tra queste, l'ottava indagine sulla condizione occupazionale dei laureati elaborata dal Consorzio universitario Alma Laurea, viene presentata oggi nell'Aula Magna dell'Università di Roma La Sapienza. Alma Laurea, nata come associazione volontaria di alcune università giustamente interessate ai domani dei propri laureati, si è progressivamente estesa e continua a raccogliere nuove adesioni; attualmente comprende 45 Atenei italiani, cioè circa il 60% di essi. Ogni anno, tale Consorzio - diretto da Andrea Cammelli, pro-

fessore di statistica a Bologna - elabora due Rapporti: uno di esiti dà conto del «Profilo dei laureati» nel momento nel quale acquisiscono il titolo, così come emerge dal loro curriculum e da un questionario che gli interessati riempiono all'atto della laurea; l'altro, ed è il documento che viene esaminato oggi, analizza la loro posizione occupazionale a un anno, a tre anni, a cinque anni dalla laurea. Ci si riferisce, cioè, ai laureati del 2004, del 2002, del 2000. L'indagine non è a campione, ma riguarda, per ognuno degli anni considerati, la totalità dei laureati nella sessione estiva: quasi settantacinquemila i giovani interpellati, con un tasso di risposte giunto all'83%. È impossibile riferire adeguatamente, in poco spazio, sulla mole estremamente rilevante delle informazioni che vengono così acquisite; esse sono disponibili sul sito [www.almaalaura.it](http://www.almaalaura.it), e ci limitiamo qui a pochi spunti di riflessione. Anzitutto, va considerato il momento nel quale il Rapporto si colloca. La riforma didattica universitaria, che ha riorganizzato gli studi su due livelli, la laurea dopo tre anni e una successiva laurea specialistica, ha

avuto inizio con le «matricole» del 2001; il 2004 è perciò il primo anno con i nuovi laureati, oltre diecimila nella presente indagine. Questa si sviluppa su due piani: da un lato la novità dell'analisi dei laureati «post-riforma», a un anno data; d'altro lato le analisi a 1, 3, 5 anni dei laureati «pre-riforma», per i quali è anche possibile un confronto con le rilevazioni precedenti. I «post-riforma», in questi anni di transizione, costituiscono un insieme non omogeneo, poiché comprendono anche studenti già precedentemente iscritti e transitati, su loro richiesta, nel nuovo ordinamento; ciò ha effetti su alcuni dei dati analizzati. Comunque, il risultato di un 38% che si laurea in corso segna un progresso fortissimo rispetto alla situazione dei laureati «pre»: 8% in corso, 21% con un anno di ritardo, e si tratta già di un miglioramento perché nell'indagine precedente si era rispettivamente al 5 e al 14%. Poiché uno degli obiettivi della riforma era una immissione nel mercato del lavoro di persone più giovani, il fatto che il 54% dei laureati del nuovo tipo prosegua nella laurea specialistica può apparire negativo. La cifra comprende però un 18% con-

temporaneamente impegnato anche in attività di lavoro; un altro 36% ha solo l'attività di lavoro, sicché anche la percentuale di chi lavora è del 54% (il 10% residuo è in parte in cerca di lavoro, in parte impegnato in attività formative di altro genere). Il Rapporto rileva inoltre che risulta molto scarsa l'informazione, negli ambienti imprenditoriali, circa le caratteristiche del titolo; questo, e molte resistenze corporative nelle professioni e nella pubblica amministrazione, ha indubbiamente un effetto negativo sulla occupabilità dei nuovi laureati. L'identico 54% di occupati si ha anche, a un anno dalla laurea, per i laureati «pre-riforma», e presenta una diminuzione, pur lieve, nelle ultime tre rilevazioni; a tre anni si ha il 74%, a cinque anni l'86%, con poche variazioni nel tempo. È significativo, e preoccupante, il fatto che in tutti i casi si constata una diminuzione della quota che rappresenta le occupazioni stabili. Le analisi presentano dati sugli stipendi, sulle modalità con le quali l'impiego è stato trovato, sulla coerenza con gli studi compiuti, sulla soddisfazione. Alcune tra esse correlano dati diversi: risulta, ad esempio, che aver

frequentato un master ha un effetto quasi nullo sull'occupazione, mentre aver compiuto uno stage ha un effetto piuttosto alto. Abbiamo già osservato che Alma Laurea comprende la maggioranza degli Atenei, ma non tutti; c'è da augurarsi che questo limite venga presto superato, per poter disporre per l'intero sistema universitario italiano di indagini come quelle che saranno presentate e discusse oggi. Esse analizzano il capitale umano che costituisce il prodotto della formazione superiore; sul processo attraverso il quale tale formazione si svolge esiste già una importante banca dati elaborata da un organo consultivo ministeriale, il Cnvsu (Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario). Negli ultimi anni, il Ministero ha operato ignorando ogni documentazione, con interventi basati su slogan e preconetti, alcuni dei quali vengono smentiti proprio da queste analisi. Combinando i risultati relativi al processo e quelli relativi al prodotto, altri potranno invece servirsi di strumenti preziosi per la definizione delle diverse scelte che sono necessarie per un rilancio del nostro sistema universitario.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 22 febbraio è stata di 140.112 copie</p>			